

Tra cielo e terra: l'uomo

DANIELLE AUDOIN

In quest'epoca travagliata, in cui il "progresso" dell'umanità potrebbe essere messo in discussione, è bene interrogarsi, alla luce degli insegnamenti teosofici, sulla posizione dell'uomo nell'Universo. Il Buddha, Shankaracharya, Madame Blavatsky e altri Istruttori hanno detto che la nascita in un corpo umano è un'opportunità molto preziosa, "la più grande opportunità che possa capitare a un essere senziente", poiché l'uomo è il solo essere senziente dotato della coscienza di sé, di quella coscienza riflessa che gli permette di porsi delle domande. Solamente l'uomo è capace d'interrogarsi sul senso della vita, soltanto lui può comprendere il processo dell'evoluzione e cooperare. Solo lui può intraprendere il cammino della trasformazione di sé. Tra Cielo e Terra, tra l'alto e il basso della Manifestazione, è solo in lui che può realizzarsi il pieno sviluppo della coscienza.

Gli animali e persino le piante sono dotati di una certa coscienza, ma non della coscienza di sé. È nell'uomo che questa si risveglia.

All'inizio essa si manifesta con un rispetto misto a paura nei confronti delle Forze della Natura. L'uomo semplice, primitivo, è cosciente della propria situazione tra Cielo e Terra – teme il Cielo e rispetta la Terra. Ha il senso del mistero e la capacità di meravigliarsi. Così era l'umanità prima che si sviluppasse la mente. Così sono ancora certe popolazioni rimaste al riparo dalla civilizzazione.

Con lo sviluppo della mente compare anche un forte senso di separatività, la coscienza di sé si manifesta con bisogni e preoccupazioni

essenzialmente egocentrici e gli uomini, cosiddetti civili, si credono padroni della terra e partono per la conquista dello Spazio. Curando solo quest'aspetto, il senso del mistero si smorza, così come la capacità di meravigliarsi.

Quando una coscienza profonda incomincia a risvegliarsi e s'intravedono i limiti dell'intelletto, anziché cercare la razionalità nelle domande, s'inizia a osservare. Un'osservazione che non è basata su interessi personali e quindi superficiali, ma silenziosa, che risveglia il senso del mistero e la capacità di meravigliarsi.

Anche se può apparire come un paradosso, il risveglio della coscienza passa attraverso un periodo di oscurantismo spirituale, nel corso del quale l'uomo sembra aver perso ogni contatto con il Cielo e la Terra. Oblio necessario, ci dice l'Insegnamento, per lo sviluppo e il superamento della mente. Si tratta, infatti, non di rimanere bambini, ma di ridiventare come i bambini, di ritrovare, in piena coscienza, la purezza infantile o la purezza che l'umanità aveva ai suoi albori e che sola può darci la capacità di meravigliarci, di stupirci. Ma grande è la differenza tra la purezza del bambino, che non ha ancora sviluppato il senso dell'io, e la purezza del Saggio che l'ha trascorso. Il cammino da compiere per passare da uno stadio all'altro per ognuno di noi è lungo e, di conseguenza, lo è anche per l'umanità. Nonostante ciò, è possibile, allo stadio attuale della nostra evoluzione, accelerare il cammino di ritorno tramite un'osservazione profonda del Cielo, della Terra e dell'Uomo.

Vivendo rinchiusi nella stretta sfera delle nostre idee arretrate, dei nostri sentimenti personali e della nostra incessante attività, tendiamo a vedere intorno a noi solo sporcizia e caos. Ma se fossimo capaci, almeno per qualche istante, di sfuggire alle nostre egocentriche preoccupazioni, potremmo scoprire che la Manifestazione è Bellezza, Verità e Bontà – meraviglia e splendore.

Ci sono luoghi privilegiati in cui la bellezza della Natura ci colpisce in particolar modo ma, in realtà, la bellezza è dappertutto, più o meno nascosta dalle opere degli uomini, dalle loro distorsioni e dagli inquinamenti di quella che viene chiamata civilizzazione. In realtà, la Terra è Bellezza. Ciò che consideriamo brutto è sempre opera dell'uomo. La Natura può rivestire aspetti selvaggi, aridi, terrificanti, ma in tutto questo c'è una bellezza profonda, una dimensione di grandezza che a volte ci colpisce, come per esempio in un deserto, dove troviamo una bellezza completamente spoglia. L'essenza della Natura è Bellezza. Se volessimo aprire bene gli occhi, non avremmo bisogno di viaggi esotici per percepirla e nemmeno di correre per il mondo alla sua ricerca.

Se sapessimo guardare intorno a noi, potremmo osservare una meraviglia dopo l'altra, senza provare il desiderio di evadere, senza essere scontenti e frustrati di non poter viaggiare. Dovremmo solo renderci conto che la bruttezza è superficiale e finta. Se facciamo questo, la bruttezza scompare o, almeno, riusciamo a vedere oltre. Dietro alle forme più ordinarie, se siamo sufficientemente puri, scopriamo che c'è una grande bellezza. Per vederla dobbiamo guardare il mondo senza il filtro del nostro egocentrismo. Alcuni mistici hanno detto che per loro tutto era luce, come se ogni cosa fosse illuminata dalla luce interiore. Ciò che appare scialbo all'uomo comune, per il veggente prende un rilievo straordinario.

Se l'essenza della Natura, della Terra, è Bel-



Edward Coley Burne-Jones, The Golden Stairs, 1880.

lezza, l'essenza dell'Universo, simbolizzato dal Cielo, è Verità. Nell'Universo non c'è niente che non sia conforme alla Legge. I movimenti dei pianeti, dei sistemi solari e delle galassie sono ordinati e armonizzati in modo perfetto. Dove c'è ordine e armonia c'è la Verità. Quan-

do guardiamo un cielo stellato, ci meravigliamo davanti alla misteriosa immensità dell'Universo e, per un istante, dimentichiamo le nostre piccole preoccupazioni.

Disgraziatamente il nostro sguardo è troppo spesso affascinato dalle luci della città e non rivolgiamo più gli occhi verso il Cielo. Forse, come fa un aereo, dovremmo cercare di forare la coltre di nuvole e di inquinamento, per risvegliarci all'Ordine Cosmico e alla Verità, che è l'essenza dell'Universo.

La Natura è Bellezza, l'Universo è Verità. Tra Cielo e Terra l'Uomo è Bontà. Il vero Uomo fondamentalmente è Bontà. Non intendendo l'uomo come appare nella sua personalità, ma l'Essere reale, non importa come vogliamo chiamarlo, Scintilla Divina, *Atma*, Natura di Buddha, Cristo ... l'Uomo reale è Bontà. I sentimenti malevoli sono dovuti alla personalità, causati dal senso dell'io che, a sua volta, è il risultato della separatività. Questo rivestimento superficiale nasconde la vera natura dell'Uomo. Ci lasciamo prendere in trappola dalle apparenze. Nei nostri compagni umani, come in noi stessi, non riusciamo a vedere oltre a ciò che sta in superficie, angosciandoci e disperandoci per il futuro dell'umanità. Invece, in chi riesce a percepire o intuire questa bontà fondamentale c'è un'infinita compassione per tutti gli esseri umani, senza eccezioni. Ancora una volta si tratta di andare oltre le apparenze, risvegliando la coscienza a un livello più profondo, in cui ogni relazione può diventare fonte di meraviglia e stupore.

Noi non vediamo il mondo così com'è, ma vediamo la proiezione del nostro mondo interiore, caotico, confuso e limitato. Poiché ci preoccupiamo essenzialmente di noi, direttamente o indirettamente, in modo cosciente o no, ci isoliamo dalla Terra e dal Cielo nei quali potremmo trovare un'inesauribile fonte di meraviglie.

Il cammino di ritorno è quindi condizionato

dall'oblio di sé, oblio che nell'uomo ristabilisce il contatto tra il Cielo e la Terra, riconciliandolo con la vita. La capacità di meravigliarci scaccia la disperazione, non soltanto perché rischiarà il mondo che ci sta intorno, ma perché ci rende permeabili all'Energia Divina che impregna Cielo e Terra.

L'uomo ha una vaga idea della propria interdipendenza con il Cielo e la Terra, ma limita questa idea alla vita fisica, alla salute del corpo e alla vivibilità del pianeta. Non sente e nemmeno pensa che il suo risveglio spirituale sia intimamente legato alla presa di coscienza della sua unità con il Cielo e la Terra. Il cuore dell'uomo, il cuore spirituale, è come il cuore dell'atomo: inafferrabile, immateriale, ma vivente e dinamico. Nel più profondo di noi, nel nostro vero Ego Superiore, c'è una potente fonte d'energia. È l'energia della Vita-Una. Isolandoci nel nostro ego personale e separativo, l'energia a nostra disposizione viene a essere molto limitata. Abbattendo le barriere che abbiamo innalzato per proteggere il nostro ego personale, ristabiliremo il contatto con l'Energia Divina.

Questa Energia possiamo attingerla sia dalla Terra sia dal Cielo. Di solito abbiamo tendenza a rivolgerci al Cielo per implorare soccorso e misericordia e pensare che il progresso spirituale consista nel lasciare la Terra per salire in Cielo. L'Energia Divina, però, viene sia dal basso sia dall'alto: i due piani non possono essere separati. Per questo motivo chi, coscientemente o no, ignora la Terra, non riceve niente nemmeno dal Cielo. La stessa cosa vale per chi, rivolgendosi solo alla Terra, si vede privato di quanto potrebbe ricevere dal Cielo. Non possiamo aprirci a una parte della Vita chiudendoci all'altra. O il nostro è un atteggiamento di apertura, e quindi dobbiamo essere disponibili a tutto, oppure non lo è e il cosiddetto sguardo che rivolgiamo al Cielo ne è solo un simulacro.

Nella capacità di meravigliarci e nella per-

meabilità dell'Energia Divina l'intelletto non ha nessun ruolo. Esso è silenzioso, perché l'ego personale ha cessato di esistere e da questo silenzio scaturisce un inizio di risposta alla fondamentale questione del ruolo che l'Uomo ha nel processo evolutivo. Se l'uomo riesce a essere cosciente di ciò che sta intorno al punto di meravigliarsi, se può ricevere le energie provenienti dall'alto del Cielo e dalla profondità della Terra, allora diventa l'anello di congiunzione tra il Cielo e la Terra e il suo ruolo consiste nel ristabilire l'armonia tra loro, facendo della Terra un riflesso vivente del Cielo.

Noi abbiamo la tendenza a considerare la Terra come *samsāra*, illusione, sofferenza e il Cielo come *nirvana*, beatitudine. Ma sia il *samsāra* sia il *nirvana* sono entrambe esperienze di vita. Quando siamo tormentati, quando anneghiamo nei nostri problemi emozionali, siamo nel *samsāra*. Quando siamo in pace e le nostre relazioni sono armoniche, siamo nel *nirvana*. Oscilliamo costantemente tra il *samsāra* e il *nirvana* e, inconsciamente, tra Terra e Cielo. Quando intorno a noi non vediamo altro che caos, brutture e male, lo definiamo *samsāra*. Quando percepiamo la Bellezza, la Verità e la Bontà in un essere umano, in un avvenimento o in un fenomeno naturale, lo definiamo *nirvana*. Non dobbiamo guardare la Terra come un luogo da cui scappare per trovare altrove la Verità. Lo scopo della ricerca spirituale è di trovare la Verità in questo mondo, variando il nostro modo di vedere per andare oltre le apparenze, penetrando fino al cuore delle cose. Se riusciamo a fare questo, allora tutto ciò che sta intorno a noi rifletterà la perfezione. Dovremmo quindi guardare la Terra come il riflesso della Coscienza Universale Unica in eterna evoluzione, riflesso che la mente umana non è capace di percepire completamente nella sua perfezione. Non è il riflesso che è imperfetto, ma il nostro modo di vederlo.

È dunque in se stesso che l'uomo può e deve



realizzare l'armonia tra il Cielo e la Terra. Deve fare in modo che il Divino, che è la sua natura profonda, si rifletta senza distorsioni nei suoi pensieri, nei suoi sentimenti e nelle sue azioni. È così che, nella vastità della Manifestazione, l'uomo può compiere il ruolo di collegamento tra ciò che sta in alto e ciò che è in basso. Per realizzarlo non deve cercare di cambiare gli altri, di correggere quello che, secondo lui, è sbagliato, ma deve raggiungere quest'armonia interiore. A causa dell'Unità della Vita e dell'interdipendenza che ne consegue, cambiando se stesso l'uomo cambia l'intero Universo. Innanzitutto lo cambia per se stesso e allora l'Universo gli apparirà sempre più nella sua reale Verità, nella sua coerenza e nella sua Bellezza. Ma lo cambia anche per gli altri, aprendo una breccia nell'immobilismo della natura umana, rompendo il circolo vizioso dei pensieri, dei sentimenti e delle azioni egocentriche nel quale l'umanità resta rinchiusa.

Come può l'uomo uscire da quest'universo personale più o meno meschino e comunque sempre limitato, per risvegliarsi totalmente all'Universo? In altre parole: come uscire dal circolo vizioso delle abitudini? Non si tratta di cercare un metodo, ma di assumere un atteggiamento interrogativo che ci permetta di sviluppare una presa di coscienza. Se riuscissimo a farlo, già questa sarebbe una trasformazione.



Noi siamo perpetuamente agitati e, paradossalmente, questa agitazione ci fa rimanere nell'immobilismo, seguiamo sempre gli stessi percorsi. Così facendo, da un punto di vista spirituale non avanziamo ed evolviamo molto poco. Dovremmo sforzarci di non sovrapporre un'attività all'altra e, usando il termine "attività", includo anche la parola e il pensiero. La distensione e il rilassamento sono assolutamente necessari per imparare a meravigliarci e per recepire le energie necessarie.

La distensione non è pigrizia. Quando siamo pigri ascoltiamo soltanto noi stessi. Il rilassamento della distensione ci permette di ascoltare l'altro, non solo l'altro in quanto essere umano, ma l'altro inteso anche come l'ambiente naturale che ci sta intorno, le condizioni di vita, le circostanze ecc... La distensione è il momentaneo abbandono delle preoccupazioni personali, non per negligenza, ma perché viene il momento in cui si rinuncia a trovare la soluzione ai propri problemi. Si lascia la presa smettendo di combattere contro se stessi, contro gli altri o contro gli eventi, una luce appare e la situazione prende tutto un altro significato e s'incomincia a vedere un certo ordine. Le cose trovano il loro posto senza forzature e senza nulla escludere. L'umano smette di opporsi al Divino. La Terra non è più opposta al Cielo e si riesce ad

avere una visione globale che tutto include. Ciò avviene solo quando l'ego personale è silenzioso perché è lui che, con la sua attività incessante, c'impedisce di avere questa visione. Lasciare la presa vuol dire ritornare bambini, abbandonando le pretese dell'ego personale, ritrovando la purezza che è assenza di pretese, assenza di affermazione dell'ego personale. Essere niente e, in questo niente, ritrovare il Tutto.

Così, man mano che la coscienza si sviluppa, l'uomo è dapprima il testimone della Terra e del Cielo, poi diventa l'anello di collegamento e infine realizza la fusione tra il Cielo e la Terra. Riconoscendosi in questa posizione egli agisce in armonia con l'Universo, pur scomparendo nel Tutto dal quale proviene.

Questo sentimento è percepibile nell'Invo-cazione di Annie Besant:

*O Vita celata che vibri in ogni atomo
O Luce celata che risplendi in ogni creatura
O Amore celato che tutto abbracci nell'Unità
Possa colui che sente se stesso uno con Te
Sentirsi perciò uno con tutti gli altri.*

Danielle Audoin, membro da lungo tempo della Società Teosofica Francese, è nata ad Orleans, si è laureata in legge ed ha insegnato per molti anni musica prima di dedicarsi a tempo pieno al lavoro teosofico.

Le sue conferenze e i suoi seminari sui vari aspetti della vita sono molto apprezzati in Europa e in Italia.

*Per trovare la bellezza trascendente della vita
dobbiamo incominciare dalla vita stessa.
È solo passando attraverso questa porta nella
nostra vita quotidiana e nelle nostre abitudini
che possiamo trovare ciò che è incommensurabile.*

J. Krishnamurti